

www.booktribu.com

Nicola Tonelli

AL DI QUA E AL DI LÀ DEL PONTE

Proprietà letteraria riservata
© 2025 BookTribu Srl

ISBN 979-12-5661-127-0

Curatrice: Alessia Blanco

Prima edizione: 2025

Questo libro è opera di fantasia.
I personaggi e i luoghi citati sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di
conferire veridicità alla narrazione.
Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o scomparse,
è assolutamente casuale.

BookTribu Srl
Via Guelfa 5, 40138 – Bologna
P.Iva: 04078321207
contatti: amministrazione@booktribu.com

Dedicato a chi ha perso il gusto di sognare

Prologo

Era stato deciso di tenere il Consiglio Comunale del 13 febbraio al Cinema Italia, l'unico del paese. Nei manifesti che invitavano la cittadinanza tutta a partecipare alle 20.30 era indicato un solo punto all'ordine del giorno: "Presentazione variante bretella passante anello nord". Il sindaco Primo De Paolis aveva ammesso che era un poco arzigogolato, ma non si poteva scrivere altrimenti. Bisognava essere precisi per non incorrere in contestazioni e rinvii. C'era stato l'okkei del Ministero delle Infrastrutture, della Sovrintendenza delle belle arti, dell'Ufficio sanitario, della Guardia forestale e dei Vigili del fuoco. L'Unione europea aveva finanziato l'opera con dieci milioni e altri cinque erano arrivati dal Governo per rilanciare gli investimenti. Era una situazione assai delicata che doveva essere affrontata con tutte le precauzioni politiche del caso. Sarebbe stata inopportuna la raccolta di firme davanti al sagrato della chiesa o le lenzuola appese alle finestre in segno di protesta. Da subito, appena vennero affissi gli avvisi, timbrati e puliti, qualcuno aveva aggiunto a penna: "Attento che il passante non tiene e ti cadono le braghe" e subito sotto qualcun altro: "Così ti gusti gli occhi" e accanto: "Ma se hai un pistolino che assomiglia a quello di un criceto" e nell'angolo sinistro: "A tua madre piacciono i pistolini". Poi non era rimasto più spazio e le postille si erano fermate a esclusione dei cuoricini trafitti da frecce.

Al Consiglio comunale c'erano proprio tutti e meno male che si era deciso di tenerlo al cinema sennò col cavolo che nella sala consigliare del municipio ci sarebbero entrati. Mancava solo la maestra, Anna Fascioni, già in pensione da venticinque anni, ma ancora indicata da tutti come la maestra del paese. Era come un titolo nobiliare, con l'unica variante che non poteva essere trasmesso per eredità. Il suo lavoro lo aveva fatto per quarant'anni, e almeno due persone di ogni famiglia del paese erano state sue alunne. Quella sera stava male: influenza, aveva confidato alla sua unica amica Alida Galli, ma a dirla tutta era stato un attacco di indigestione fulminate. Il giorno prima era stato Giovedì Grasso e la maestra

Anna e la sua amica si erano stantuffate in gola un vassoio di frittelle ripiene di crema e due cannoli colmi di zabaione. Ma a dare il colpo finale era stato il panino di meringa con crema al burro nel mezzo. La notte stessa si era stranamente svegliata con perle di sudore che le colavano dalle tempie. Si era alzata per farsi una camomilla bella forte, ma in corridoio, a metà strada tra cucina e camera da letto, aveva vomitato ogni singola frittella, cannolo, meringa e qualcos'altro di indefinito.

Capitolo 1

«Silenzio per favore. Un momento di silenzio», gridò il sindaco De Paolis. Dal palco vedeva bene tutta la platea. La sala era piena e tutte le sedie, ben 256, erano occupate, persino nel corridoio dietro c'era ancora gente in piedi. Lui non sopportava la cagnara, era qualcosa che trovava inutile come una poesia di Pascoli. Ai Consigli comunali, in passato, aveva stabilito una tassa di venti euro ogni volta che un consigliere avesse alzato troppo il tono di voce, anche fosse stato del suo stesso partito non gli importava un fico secco.

Fosse stato per lui, avrebbe chiesto l'intervento del comandante dei vigili, Guglielmi, per buttare fuori i caciaroni. Li poteva vedere, là nell'angolo a destra vicino alle uscite di sicurezza. Quattro buzzurri di ragazzotti che si sbellicavano dalle risate.

«Se non fate silenzio faccio sgomberare e la seduta si terrà a porte chiuse. E questo vale per voi quattro» disse indicandoli allungando il braccio.

Strap! La giacca gli si era aperta sotto l'ascella. Lo aveva detto a sua moglie che gli stava stretta, ma lei niente, aveva risposto che per una serata così importante non avrebbe potuto presentarsi con il solito completo scuro. E adesso, nel completo azzurro mare, camicia bianca con polsini in oro, ci stava a malapena. «Respira piano», gli aveva detto lei prima di uscire di casa, «e non fare movimenti bruschi». Facile a dirsi. E quello strappo maligno ora gli ricordava anche che non poteva più rinviare la dieta. Aveva messo su qualche chilo, ma fino a prima dello strappo non credeva così tanti. Si sentiva forte come un toro. Scopava tre volte a settimana con sua moglie e altrettante con Ania. Alla malora la dieta. Quella poteva aspettare.

«Sindaco, è vero che il comune verrà rimborsato con cinquecentomila euro per i disagi che verranno creati?», chi aveva fatto la domanda era Pietro, l'oste del paese in quarta fila.

«Signor Zuino, ciò che dice è falso, una bufala messa in giro dagli oppositori. Il comune non riceverà un euro» rispose De Paolis guardando gli occupanti dei primi posti.

Tutto il paese non ci stava, difficile che tremiladuecentocinquantadue abitanti, donne e neonati compresi, potessero entrarci, ma le persone che contavano stavano proprio di fronte a lui. Sua moglie Gemma stava seduta accanto al parroco, Don Carlo Abete. Poi c'era il farmacista Alcide Fuscieri, l'ingegnere Duilio Benedetti, il geometra Fulvio Grandis e il direttore dei lavori di cui non ricordava il nome inviato appositamente dalla ditta Piscopo Strade di Milano. Il posto vuoto, a destra di Gemma, era quello riservato a sua figlia Debora. Ingrata. Lui sarebbe passato alla storia, più importante di quel Napoleone che pure era passato di là. Magari nei libri sarebbe stato ricordato anche l'aneddoto della giacca strappata, ma andava bene così. E sua figlia? Fuori, chissà dove, a salvare qualche animale abbandonato. Aveva quasi diciassette anni, età difficile, e per ogni parola che lui diceva lei subito pronta a contestare. Non le andava bene nulla. La scuola era uno schifo. Il mangiare era uno schifo. I cento euro settimanali erano uno schifo. L'abbonamento al Virgin Village era uno schifo.

«Ma se viene fatta passare la strada, il paese verrà diviso a metà», intervenne il postino Mario Di Marzo, «come faccio a consegnare la posta?»

Un borbottare di consensi si levò dal fondo della platea e il vociare sarebbe aumentato se De Paolis non avesse fatto cenno con le due mani, aperte come faceva Gesù davanti alla moltitudine di gente che aspettava il pane, di calmarsi. Al gesto fece seguire parole dal tono rassicurante.

«Calmatevi. Calmatevi, questo problema la ditta Piscopo lo ha ben risolto. Il paese sarà risarcito con questo» e con gesto teatrale del braccio destro, studiato per tutta la mattina nel suo ufficio, scostò il telo che copriva un tavolo di cui si vedevano solo le quattro gambe. Apparve il paese in miniatura con tanto di chiesa, municipio, autoveicoli e persone: era tagliato dalla bretella con due corsie per ogni senso di marcia scavalcata da un ponte trasparente.

«Cos'è? Il paese delle bambole?» chiese a voce alta qualcuno in fondo alla sala.

«È il plastico per scuola guida» rispose dalla terza fila Tullio, il barbiere.

In fondo alla platea qualcuno non trattenne una sonora risata.

«'gnorante, quella è un'opera d'arte» fece di rimando Pietro, l'oste. De Paolis stava diventando rosso di rabbia. Aveva speso duemila euro per quel modellino e ora tutti i presenti ci ridevano sopra. Lui non sopportava la presa in giro, neppure da parte di sua figlia, men che meno da quei mezzi contadini che sapevano contare a malapena le dieci dita delle mani. Meno male che in quel momento incontrò gli occhi di Gemma, sbarrati e glaciali. Gli ordinavano di respirare e contare finché il cuore non avesse ripreso i battiti; quando si sentì sicuro riconquistò l'attenzione dei suoi concittadini.

«Signori, non parlate tutti assieme. Questo è il nuovo ponte che collegherà le due parti del paese.»

«E quello vecchio?» chiese il parroco che pensava alle sue perpetue. «Verrà abbattuto.»

Un borbottio serpeggiò tra le file, prima lentamente poi con sempre maggior impeto e tono.

«Perché abbatteirlo?» chiese Tullio: «Ha i suoi anni, ma è sempre rimasto in piedi» e poi voltandosi indietro, riprese: «Anche con le alluvioni dell'84 e del '95 fece il suo dovere.»

Ottenne un sacco di consensi e i vicini gli batterono coraggiosamente sulle spalle.

«Non è stato costruito per sopportare le vibrazioni delle auto che filano sotto» a rispondere era stato il dirigente dell'impresa di costruzioni Piscopo Strade venuto apposta da Milano. Un tipo dai vestiti firmati che non facevano una piega. Ben rasato, mento pronunciato, capelli così ben pettinati che sembravano finti. Si vedeva che era uno di città.

«Il nuovo ponte sarà costruito in una lega di vetrocimento così trasparente da risultare quasi invisibile. Impermeabile e isolante. Diventerà il vanto e il fiore all'occhiello del paese. Verranno anche dall'estero per studiarlo. Rappresenterà il nuovo esempio di edilizia, a basso impatto ambientale. Un'infrastruttura avveniristica.»

Effettivamente sembrava una meraviglia, illuminato da luci gialle oro, splendeva come un'intera galassia.

Intanto il sindaco gongolava, sfregandosi le mani e pensando di aver ben speso i duemila euro per far costruire quel plastico. Bastava poco per convincere quei creduloni.

«Tuo padre crede ancora che soccorri animali abbandonati?» chiese Fausto stringendo Debora. Sono stesi sul divano, con la televisione accesa. C'è la replica della replica di uno spettacolo condotto da Bonolis e da quel suo amico con la voce da cartone animato. Loro però non gli prestano alcuna attenzione. Sono abbracciati e la pelle della ragazza, che appare dai primi due bottoni aperti della camicetta, illuminata dalla stufa a legna, sembra risplendere come una pepita d'oro. Gli occhi del ragazzo brillano d'amore.

«Credo di sì. D'altronde torno sempre a casa lorda e puzzolente.» Fausto le accarezza il seno e lei sorride stiracchiandosi come una gatta.

«Perché continuiamo a vederci in segreto a casa di tua zia?»

«Fausto, hai dimenticato cosa successe tra tuo padre e il mio?»

«E per una cosa accaduta più di dieci anni fa dobbiamo rimetterci noi?»

E l'istante idilliaco, in cui i due innamorati avevano lasciato fuori il mondo, era terminato facendoli tornare alla triste realtà.

«Allora scappiamo Fausto. Io e te. Lontano da questo paese. Se rimaniamo diventiamo vecchi senza accorgercene.»

«Lo sai che adesso non posso. Devo assistere mio padre. Mi ha cresciuto da solo e adesso non posso voltargli le spalle quando ha più bisogno di me.»

«Di' pure che è un alcolizzato.»

Lui la guardò non con odio o disprezzo, ma con quella sorda disperazione che proviene dalle viscere più nascoste.

Debora, intanto, si ravvivava i capelli passandoci la mano aperta. Fausto si chiuse la cintura dei pantaloni. In cucina, seduta che sta bevendo un tè c'è una bella signora che ha poco più di quarant'anni. Il viso è ancora sorridente quando vede entrare i due giovani.

«Tutto bene ragazzi?»

«Grazie zia» risponde Debora avvicinandosi e sfiorandole la guancia con le labbra.

«Non so cosa faremmo senza il suo aiuto, signora.»

«Quello stupido di mio fratello è sempre stato insensibile all'amore. Lui vede solo politica e fama. Uscite uno per volta per non farvi notare.»

L'uomo usava parole difficili. Si sentiva che era uno studiato e tutta la platea lo ascoltava in religioso silenzio. Neppure quando don Carlo parlava dall'altare maggiore c'era la stessa attenzione.

«Sarà costruito con un'unica campata, si inarcherà a sufficienza per far passare sotto camion e autobus a due piani, ma non oscurerà le case vicine grazie alla sua trasparenza.»

«Ma terrà il peso del mio furgone con le damigiane di vino?» chiese Pietro.

«Il ponte ha la stessa capacità di carico di quello già esistente e forse anche qualcosa di più.»

E mentre i cittadini diventavano sempre più incuriositi dell'opera edilizia e timidamente si avvicinavano al plastico, il primo cittadino De Paolis gongolava dentro di sé.

«Senza ponte con la strada nel mezzo il paese verrà diviso in due» chi aveva urlato dalla galleria era Ivo in uno dei pochi momenti savi della giornata. A rigor di logica questi erano due, raramente tre. Il primo la mattina con gli occhi appena aperti, durava cinque minuti, il tempo di andare in cucina e versarsi un bicchiere di sambuca. Era il peggiore della giornata per via della bocca ancora disgustosamente impastata dalla sbronza della sera precedente. Il secondo capitava alla sera, dopo le nove. Misteriosamente, forse per qualche intervento divino, un'unica parola mi raccomando, la nebbia del giorno sfumava fino a rendere più chiari i suoi pensieri. E ora, era di nuovo sobrio per urlare.

«Non capite? Il sindaco ha cancellato ogni forma di democrazia. Si fa adorare quasi fosse un dio. Non ascolta le voci dell'opposizione e quella strada sarà la rovina del paese intero.»

«Ma stai zitto ubriacone» gli gridò alzandosi dalla sedia il farmacista Fuscieri: «Il nostro sindaco è una persona rispettabile e non si può dire lo stesso per te.»

Ringraziamenti

Questo libro è nato dalla mia immaginazione, tuttavia ha un fondo di verità. È ispirato al mio paese di nascita, attraversato da un fiume, e per alcuni personaggi ho tratto ispirazione dagli stessi abitanti, quindi ringrazio il paese intero.

Nicola Tonelli

AUTORE

Sono nato a Dolo l'anno in cui Hemingway divenne immortale e prendo il nome da un famoso tennista italiano dagli occhi azzurri.

Laureato a Ca' Foscari in Economia e Commercio mi sono trovato, non si sa come, a insegnare matematica presso l'Istituto Tecnico Maria Lazzari di Dolo.

Ho scoperto il piacere della scrittura dopo aver riempito la libreria di libri letti.

Non mi ritengo uno scrittore, ma un raccontastorie, un po' reali e un po' inventate, di certo emerse dall'animo e dal cuore.

Ho pubblicato:

“E se fosse normale così”, Giovane Holden Edizioni, Italia 2012, e
“Il pittore Inquieto e la ragazza del fiore”, Edizioni Santi Quaranta, Treviso 2015 insieme al coautore Giovanni Tonellato;

“Quella volta che Buffalo Bill venne in Italia”, Edizioni Lo Squero, Venezia 2019;

“Il lungo, il corto e quello di mezzo”, Giovannelli Edizioni, Bologna 2020;

“Storia di uomini e di capelli”, Edizioni De Ferrari 2023;

“Essere a Venezia” ovvero sei personaggi cercati da un autore Editrice El Squero 2024.

10° Concorso Letterario Nazionale per Opere inedite

Vincitore del Premio Romanzo Umoristico, menzione speciale nell'ambito del 10° Concorso letterario nazionale di BookTribu.

La Casa Editrice ringrazia tutti coloro che hanno reso possibile la realizzazione del 10° Concorso Letterario Nazionale per Opere inedite di BookTribu.

Gli Autori, gli Illustratori e tutta la Tribù.

Eliselle-Elisa Guidelli, Eugenio Fallarino, Federico Boschetti, Gianluca Morozzi, Jessica Ferreri, Linda Bertasi, Marta Telatin.

Scuola Internazionale di Comics nella sede di Reggio Emilia.

I Lettori Forti e Alessia Blanco che ne ha coordinato le valutazioni:

Angela Iannaccone, Chiara Padua, Claudia Gentile, Concetta Caifa, Cristiana Gori, Emanuela Prandi, Francesca Ferrara, Francesca Lombardi, Gabriele Ottaviani, Linda Rossi, Lucia Cristina Lania, Mariateresa Della Chiesa, Marina Atzeni, Martina Maugeri, Monica Giovanna Binotto, Nadia Dal Cero, Paola Baldi, Pierluigi Logli, Roberta Canu, Roberta Filippone, Santina Raschiotti, Savino Nanci, Silvia Degradi, Silvia De Meis, Silvia Oppezzo, Tania Giacometti, Valentina Viviani e altri!

Appuntamento nel 2026 con il nostro 11° Concorso letterario nazionale!



BookTribu è la Casa Editrice online di nuova concezione che pubblica Opere di Autori emergenti sia in formato cartaceo sia in e-book. Vende le pubblicazioni attraverso il proprio e-commerce, i principali store online e nelle librerie tradizionali con copertura nazionale.

BookTribu è una Community di persone, Autori, Illustratori, Editor e Lettori che condividono la passione, il desiderio di diventare professionisti di successo nel mondo della scrittura, o amano leggere cose belle e contribuire a fare emergere nuovi talenti.

Pensiamo che il successo di un'opera letteraria sia il risultato di un lavoro di squadra che vede impegnati un'idea e la capacità di trasformarla in una storia, un attento lavoro di revisione della scrittura, la capacità di trasmettere un messaggio con l'immagine di copertina, un lettore che trae godimento dal libro tanto da dedicargli il proprio tempo libero e una Casa Editrice che coordina, pubblica, comunica e distribuisce.

In BookTribu trovate tutto questo: il luogo dove esprimere la vostra passione e realizzare ciò in cui credete.

Live Your Belief!

www.booktribu.com

Finito di stampare nel mese di settembre 2025 da Rotomail Italia S.p.A.